



Bando Prima Infanzia

Risultanze giornate di confronto



luglio 2018

Sommario

Premessa	3
Organizzazione delle giornate di confronto.....	3
Metodologie adottate.....	3
Topic 1: La Comunità Educante	4
Topic 2: Potenziamento ed integrazione dei servizi.....	7
Topic 3: Destinatari.....	9

Premessa

Il presente report è il risultato di una serie di incontri che l'Impresa Sociale Con I Bambini ha organizzato al fine di promuovere un percorso di accompagnamento rivolto ai progetti sostenuti con i bandi relativi al **Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile**. Il percorso ha avuto come obiettivo quello di favorire la condivisione di metodi, strumenti e buone pratiche tra gli operatori coinvolti, per potenziare i punti di forza dei progetti ed arrivare a definire elementi utili per il contrasto alla povertà educativa minorile.

Tale report si rivolge non solo a tutti coloro che sono coinvolti, a vario titolo, nei progetti finanziati attraverso il Fondo ma anche a tutti i soggetti che si occupano di politiche educative e di inclusione sociale affinché possano trovare uno spunto di riflessione dalla condivisione.

Durante il mese di luglio si è svolto il primo ciclo di incontri che ha riguardato i progetti selezionati con il Bando Prima Infanzia ed è stato incentrato su tre principali argomenti: i destinatari diretti con particolare riferimento a bambini e famiglie; la comunità educante e l'integrazione e il potenziamento dei servizi per l'infanzia.

Organizzazione delle giornate di confronto

Sono state organizzate cinque giornate che hanno visto la partecipazione dei responsabili dei progetti divisi per regioni, facendo attenzione a coinvolgere in ciascuna giornata regioni del nord, del centro e del sud Italia con l'obiettivo di favorire maggiormente lo scambio e la condivisione tra esperienze diverse, sia in termini di attività progettuali che di contesto territoriale. Ciascun responsabile è stato invitato a presentare il proprio progetto, focalizzando l'attenzione sugli obiettivi e le attività previste.

Nella seconda parte della giornata sono stati organizzati tre tavoli di lavoro, ciascuno dei quali ha affrontato ed analizzato, con metodologie diverse, tre argomenti significativi sul tema della povertà educativa:

1. **Comunità Educante:** come valorizzarla e favorirne il coinvolgimento;
2. **Servizi del territorio:** integrazione e potenziamento;
3. **Destinatari diretti:** coinvolgimento dei bambini e delle famiglie e degli altri destinatari diretti.

Metodologie adottate

Ogni partecipante ha avuto modo di prendere parte a ciascun tavolo, potendo pertanto garantire il proprio apporto sulle differenti tematiche. Anche in questo caso è stata garantita l'eterogeneità regionale nei vari tavoli. Ogni argomento è stato affrontato e discusso al fine di evidenziare le principali criticità e le possibili soluzioni. Nei tavoli di lavoro sono state utilizzate delle metodologie basate in parte sulle seguenti tecniche: Metaplan, Lightning Decision Jam ed Empathy Map.

Il Metaplan è una tecnica di facilitazione utilizzata nella gestione dei processi di comunicazione nei gruppi di lavoro, ed è basata sulla raccolta di opinioni dei partecipanti e la loro successiva organizzazione in blocchi logici fino alla formulazione di possibili soluzioni relative alle problematiche emerse. Tale metodologia consente di attivare processi di partecipazione per identificare nuove prospettive e soluzioni, a partire dal contributo dei singoli membri del gruppo di lavoro.

Nello specifico, il Metaplan è articolato attraverso una prima fase nella quale viene realizzato un brainstorming, dove si raccolgono le opinioni dei partecipanti in merito al tema della discussione riportandole su dei cartoncini attaccati su dei pannelli e quindi visibili a tutti. Successivamente le opinioni espresse individualmente sono

aggregate e selezionate identificando gli eventuali elementi problematici. Una volta identificate le principali criticità i partecipanti sono chiamati a definire le possibili soluzioni.

Il **Lightning Decision Jam** è una tecnica di facilitazione che si svolge in due fasi: la prima durante la quale viene chiesto a ciascun partecipante di scrivere su post-it quanti più problemi e sfide possibili riescano ad individuare in riferimento al tema trattato, un post-it per ogni sfida. Ciascun partecipante sarà successivamente invitato a commentare quanto scritto sui vari post-it e solo alla fine di tutte le presentazioni, i partecipanti dovranno votare la sfida che reputano più significativa rispetto al tema trattato. Nella seconda fase, verrà quindi chiesto ai partecipanti di costruire le soluzioni, di scrivere su post-it quante più soluzioni possano individuare riguardo alla sfida in analisi, che anche in questo caso verranno sottoposte al voto dei partecipanti. Una volta ordinate per priorità, verrà utilizzata una scala sforzo/impatto che permetterà di individuare le soluzioni realizzabili nel breve periodo individuando le azioni fattibili ed applicabili.

L'Empathy map è uno strumento visuale, creativo e collaborativo che permette di effettuare un'esplorazione condivisa e approfondita del tema di interesse. Operativamente si presenta attraverso un grande canvas/tela divisa in settori con al centro il tema oggetto di riflessione. I partecipanti sono invitati a riflettere e discutere intorno a quel determinato tema rispondendo alle domande contenute in ciascuno dei settori in cui è suddivisa la mappa.

Il lavoro si è svolto in due fasi: una individuale e una condivisa.

Nella prima fase ciascun partecipante è invitato a riflettere individualmente su dei quadranti della mappa rispondendo alle diverse domande, successivamente, nel corso del lavoro, ciascuno espone al gruppo le proprie riflessioni e i propri pensieri caratterizzandoli in relazione al progetto portato avanti.

La fase conclusiva del lavoro prevede l'identificazione, in condivisione, delle principali criticità potenziali riscontrate nell'affrontare il tema e le soluzioni ritenute maggiormente efficaci.

Topic 1: La Comunità Educante

Il tema della "Comunità Educante" è uno degli elementi maggiormente innovativi nell'ambito del bando "Prima Infanzia" e più in generale nel contrasto alla povertà educativa minorile, in quanto la creazione di reti sociali rappresenta il punto di partenza per portare avanti processi educativi efficaci rivolti alla presa in carico globale dei minori e delle famiglie.

L'istituzione di uno specifico tavolo di lavoro sul tema ha rappresentato, pertanto, l'opportunità per i referenti di progetto di approfondire il tema in modo condiviso, con l'identificazione di strumenti ed elementi utili volti ad una piena attivazione e valorizzazione della Comunità Educante.

Definizione di Comunità educante

Il primo passo è stato quello di identificare gli elementi chiave della Comunità Educante al fine di giungere ad una definizione condivisa. I partecipanti hanno attribuito una grande rilevanza ai concetti di **rete, condivisione, corresponsabilità, inclusione e fiducia**, paragonando la Comunità educante ad un **villaggio** costituito da un insieme di soggetti (formali ed informali) che, con ruoli diversi, hanno obiettivi comuni nel campo dell'educazione e della presa in carico dei minori e delle famiglie, condividendone la responsabilità.

Criticità riscontrate

Successivamente i partecipanti sono stati chiamati ad identificare i **principali ostacoli** che spesso non consentono una piena realizzazione e valorizzazione della Comunità Educante. Una delle principali criticità emerse dai tavoli di lavoro è relativa alla difficoltà di creare un **rapporto di fiducia fra i diversi attori**,

causata non solo dalla **paura del cambiamento** e da un **limitato dialogo** tra istituzioni e cittadini, ma anche da un'eccessiva **autoreferenzialità** degli attori coinvolti e dalla **rigidità** di approcci e procedure.

Altri elementi critici individuati hanno riguardato la **mancaza di occasioni di confronto e condivisione** tra i diversi soggetti, **con una limitata partecipazione delle famiglie**, e la **carenza di strumenti di co-progettazione** nei progetti e, in genere, nelle attività rivolte ai minori. Strettamente collegato a quanto sopradescritto è la **mancaza di cooperazione educativa** tra i diversi attori e di **un orizzonte comune** che porta ad una **frammentazione delle attività e dei servizi** esistenti e/o attivati.

Soluzioni

Alla luce delle diverse e rilevanti criticità emerse sono state individuate alcune possibili soluzioni per poter attivare e valorizzare la "Comunità Educante".

Tra queste, la principale ha riguardato proprio la **creazione di momenti di condivisione tra i diversi attori**, con il coinvolgimento di "soggetti educanti informali", in un'ottica "bottom up", per attivare processi di innovazione sociale. In tale ottica si intendono creare processi che favoriscano la **nascita di una rete** e di una **maggiore interazione tra i diversi attori** (formali e non formali), che operano in differenti contesti attraverso la **stipula di patti** e l'istituzione di **tavoli di lavoro** dove individuare e attuare obiettivi comuni volti al benessere dei minori e delle loro famiglie.

La realizzazione di questi momenti di confronto non può prescindere dalla partecipazione della **famiglia**, che deve essere **coinvolta attivamente** nei processi decisionali in quanto svolge un ruolo fondamentale, essendo beneficiaria e, al tempo stesso, protagonista degli stessi processi socio-educativi che si intendono avviare.

Si ritiene, inoltre, che la realizzazione di incontri di confronto e dialogo tra i diversi attori possa, da un lato, **favorire lo scambio di saperi, buone pratiche e metodologie**, dall'altro, **costruire un cambiamento culturale** che porti ad una **condivisa progettazione** e a una **co-gestione delle attività** tra gli enti del Terzo Settore, le istituzioni, scuole, il settore privato e i cittadini. La **formazione** è stata individuata come strumento utile a rafforzare la Comunità Educante.

È stata, pertanto, attribuita una grande rilevanza all'**animazione territoriale** da realizzarsi mediante la creazione di **luoghi di scambio "informali" e di spazi di aggregazione**, dove far incontrare i diversi attori territoriali per favorire l'attivazione della Comunità Educante. I principali strumenti individuati sono stati: **spazi di "animazione" e momenti ludico ricreativi** nei parchi e/o nelle piazze; **spazi informativi** (es. spazio neo mamme o gestanti, dove le mamme possono raccontarsi e confrontarsi sui vissuti), **centri multifunzionali per le famiglie**; eventi comunitari, educativa di strada; attività interculturali attrattive, **creazione di App** che indichino servizi e luoghi di ritrovo (per fascia di età) presenti sul territorio.

Topic 2: Potenziamento ed integrazione dei servizi

Il potenziamento delle condizioni di accesso e l'integrazione di tutti i servizi per la prima infanzia rappresentano due temi chiave del bando Prima Infanzia. Tra gli ambiti di intervento, viene infatti richiesto di porre attenzione a potenziare la presenza dei servizi di prossimità all'interno dei quartieri e dei territori nonché l'integrazione di tutti i servizi, cercando di adottare un approccio multi-servizio capace di ampliare l'offerta e superare la frammentazione, nell'ottica di una presa in carico globale.

Alla luce di ciò si è scelto di affrontare questo tema in uno dei tavoli di lavoro al fine di favorire un confronto aperto sul tema per identificare le criticità, attraverso la condivisione di esperienze diverse, individuare collettivamente possibili soluzioni.

Definizione

La prima domanda sottoposta ai partecipanti è stata quella di fornire una definizione di potenziamento e integrazione dei servizi per l'infanzia. Dalle risposte sono emersi il concetto di **dialogo** e di **contaminazione**, ossia della messa a disposizione, in modo capillare e universale, di servizi connessi tra loro, che pongano al centro il benessere del bambino. Fondamentale risulta per molti la necessità di costruire una rete capace di collaborare e sperimentare nuove possibilità di partenariato.

Criticità riscontrate

Una volta giunti a una definizione condivisa, i partecipanti sono stati invitati a indicare le criticità riscontrate nel potenziare e integrare i servizi per l'infanzia. Dall'analisi delle risposte emerse nel corso delle cinque giornate organizzate da CiB, una delle parole chiave più ricorrenti è stata la **rigidità** intesa come incapacità dei soggetti coinvolti di collaborare e uscire dai meccanismi collaudati e prestabiliti in cui operano, con particolare riferimento agli enti pubblici. Rigidità intesa anche come eccessiva **autoreferenzialità** di chi lavora in questo ambito e la conseguente **difficoltà a collaborare** e a **co-progettare**. Ed infine rigidità come incapacità di far fronte ai cambiamenti demografici e sociali presenti e futuri.

Sfiducia e **diffidenza** sono altre due parole chiave ricorrenti nelle risposte dei partecipanti al tavolo: la scarsa conoscenza degli altri servizi attivi nel territorio, unita alla sfiducia e diffidenza verso ciò che viene realizzato da altri, comporta una **mancanza di comunicazione** e di collaborazione, che si manifesta spesso con la **sovrapposizione dei servizi**.

Infine, vi è la **mancanza di risorse** non solo finanziarie ma anche di personale qualificato e capace di rispondere alle nuove complessità e trasformazioni della società. Probabilmente correlata alla **mancanza di una cultura dell'infanzia**, che riconosca e valorizzi l'importanza della fascia 0-6 per la vita dei bambini e delle loro famiglie.

Soluzioni

Nella seconda fase del tavolo di lavoro è stato chiesto ai partecipanti di proporre soluzioni alle criticità individuate, di pensare a come è possibile affrontare le sfide poste.

Per ciò che concerne il problema della rigidità sono strumenti utili i **tavoli di confronto** e di **formazione**, non solo tra pubblico e privato ma anche fra tutti gli attori coinvolti nelle attività relative alla prima infanzia. Risulta fondamentale la **condivisione** e la **contaminazione** per conoscersi e poter **collaborare** e **co-progettare** insieme, partendo **dall'analisi collettiva del contesto** e dalla consapevolezza che ciascuno ricopre un ruolo e ha dunque una **responsabilità**.

È fondamentale riuscire a costruire una **rete** che coinvolga tutti gli attori, a partire dagli operatori fino ai dirigenti degli enti pubblici e ai rappresentanti politici dei singoli territori, al fine di realizzare **tavoli di**

Topic 3: Destinatari

Il tavolo di lavoro incentrato sui destinatari diretti degli interventi ha registrato una notevole partecipazione in quanto i temi affrontati quali, le caratteristiche e i bisogni dei destinatari, l'aggancio e la presa in carico, hanno offerto importanti elementi di confronto e condivisione di approcci. Obiettivo specifico del tavolo di lavoro è stato, infatti, "mettere i minori e la famiglia al centro" e, alla luce delle attività appena avviate, valorizzare gli elementi comuni e le principali criticità.

Da ciascun gruppo di lavoro sono emersi numerosi spunti di riflessione, la cui sistematizzazione ha seguito l'ordine tematico delle domande poste durante gli incontri.

Principali caratteristiche e i bisogni dei destinatari diretti (minori e famiglie) degli interventi

Grande importanza è stata attribuita, da tutti i partecipanti, al processo di analisi e identificazione dei bisogni dei destinatari come primo e, forse, più importante step del percorso di progettazione. I bisogni rappresentano le "fondamenta" della struttura di ciascun intervento che, se ben costruite, permetteranno il raggiungimento degli obiettivi desiderati.

Il panorama dei bisogni emerso è molto ampio e riguarda, da un lato, lo **svantaggio sociale e culturale**, legato principalmente a fragilità emotive e psicologiche, a difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana, e dall'altro, lo **svantaggio economico** legato ai costi elevati dei servizi per l'infanzia e alla fragilità di famiglie, spesso monoparentali, con redditi minimi in cerca di occupazione.

I minori al centro degli interventi risultano essere principalmente coloro che **non accedono al sistema scolastico** (in particolare i minori di età compresa fra 0 e 3 anni), minori con **disabilità** specifica, minori **stranieri** e minori con **Bisogni Educativi Speciali**.

Si tratta di minori che spesso non sono supportati da una diagnosi medica e/o psicologica, ma che comunque si trovano in situazioni di difficoltà tali da far prefigurare un intervento mirato. Sono minori in forte **deprivazione parentale** (assenza di un genitore o di entrambi), soggetti a forti **traumi** che investono soprattutto la sfera cognitiva e relazionale e che, se non supportati adeguatamente, rischiano, nei casi più estremi, di far proliferare un'**identità criminale ereditaria**.

Temi chiave emersi nel corso di tutte le giornate di incontro sono **l'isolamento** di minori e famiglie e il loro **bisogno di relazione**. Due facce della stessa medaglia, connesse e autoalimentanti: il **disorientamento**, **l'inesperienza**, la **manca di punti di riferimento** sono all'origine dell'isolamento e del senso di abbandono avvertito dalle famiglie e che, conseguentemente, conduce alla **carezza di relazioni** e alla **segregazione sociale**.

La necessità di attivare relazioni emerge forte su tre livelli: bambino-famiglia, famiglia-famiglia e famiglia-scuola.

I genitori con bambini di età compresa fra 0 e 6 anni devono gestire una quotidianità complessa che impone loro di acquisire in fretta competenze educative e di destreggiarsi tra tempi di vita e di lavoro. Difficoltà ancora più incombenti per famiglie che vivono in situazioni di particolare fragilità, che si trovano spesso senza il sostegno delle reti familiari e comunitarie tradizionali. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di famiglie con scarsa conoscenza dei servizi (educativi, culturali e sanitari) presenti sui territori, in altri casi di famiglie che, non avendo gli strumenti e le abilità per leggere e interpretare i bisogni dei propri figli, non usufruiscono dei servizi messi a disposizione.

La finalità della *differenziazione*, quindi, è qualificare meglio l'offerta di prodotti/servizi al fine di renderli più coerenti e mirati rispetto a bisogni, domande e esigenze dei diversi target con l'obiettivo di soddisfarle nel miglior modo possibile.

- **Strategia di comunicazione:**

Strumento deputato all'aggancio è la definizione di un'adeguata strategia di comunicazione. All'interno dei tavoli si è inoltre dibattuto sulla possibilità di puntare o su una strategia di comunicazione massiva e allargata o su una strategia mirata e specializzata. La decisione di percorrere l'una o l'altra strada è stata sostanzialmente ricondotta alle caratteristiche del progetto e del territorio di intervento. Indipendentemente dalla portata della strategia adottata, ogni progettualità ha ritenuto opportuno dotarsi di un proprio kit di comunicazione: logo di progetto, pagine web dedicate sui siti dei partner, pieghevoli e profili social.

Interessante è stato il dibattito emerso nei gruppi circa il linguaggio da adottare per la comunicazione. Molto spesso infatti, nella realizzazione dei materiali promozionali si rischia di utilizzare un linguaggio troppo complesso e articolato, più rivolto agli addetti ai lavori che alle famiglie. Il linguaggio del materiale dei progetti deve, invece, essere semplice, per terminologia ed esposizione, diretto e colloquiale.

I principali strumenti di comunicazione previsti dai progetti sono:

- **L'attivazione dei diversi attori territoriali:** agenzie educative pubbliche e private, sanitarie, a carattere associativo e religioso *in primis*. Si tratta di attivare collaborazioni con i Servizi Sociali, con gli ospedali, con le associazioni, le realtà parrocchiali e gli oratori che svolgono una funzione determinante nei momenti di passaggio della vita di una famiglia (la nascita dei figli, l'ingresso nel mondo scolastico, i momenti del tempo libero, etc.) e per tale motivo luoghi basilari nei quali avviare la promozione del progetto.
- **Esperti e consulenti specializzati:** determinante per far conoscere il progetto e soprattutto per incrementare la fiducia delle famiglie nei confronti delle attività proposte è il ruolo dei professionisti impiegati nel progetto: pedagogisti, pediatri, ginecologi, ostetriche, assistenti sociali e mediatori interculturali. Si tratta di figure esperte che a vario titolo si interfacciano con le realtà familiari, offrendo consulenza e competenze specialistiche e con le quali le famiglie hanno già maturato spesso solidi legami.
- **Leader informali:** si tratta di singoli e/o intere famiglie che per carisma e/o per esperienza riescono a "trainare" altre famiglie verso la partecipazione al progetto. Tali figure sono ritenute indispensabili per coinvolgere, in particolar modo, la popolazione straniera e quella detenuta.
- **La scuola:** l'intera struttura scolastica rappresenta uno straordinario strumento di aggancio anche se spesso non viene opportunamente valorizzata in tale ottica.
- **Dimensione ludica di luoghi e spazi del territorio:** nulla risulta più efficace, per far conoscere il progetto, del creare un'occasione di "prova assaggio", organizzando presentazioni e "pillole" di intervento, all'interno di luoghi del territorio quali parchi, oratori, piazze, etc.

La parola **Aggancio** mi fa venire in mente ...



Le principali metodologie di presa in carico

L'espressione "presa in carico", tipica del linguaggio dei servizi sociali, è stata esaminata all'interno dei gruppi di lavoro nella sua più blanda accezione progettuale di servizio/azione che segue in maniera continuativa un minore o una famiglia, offrendo loro opportunità e sostegni volti a ridurre la condizione di fragilità.

Questo tipo di presa in carico prevede il lavoro professionale di un'equipe con competenze specifiche che interviene sulla fragilità e che, pertanto, richiede un'accurata programmazione e condivisione dell'intervento.

Tema centrale della presa in carico è stata la definizione di **protocolli di rete** tra i soggetti, pubblici e privati che a vario titolo intervengono sui bisogni delle famiglie. Chiave del tema è la *relazione*, coordinata e continuativa, *tra pubblico e privato*. Un intervento efficace, continuativo e completo viene garantito solo attraverso l'unitarietà di approccio, il focus sul destinatario e su una migliore organizzazione dei servizi e una piena responsabilizzazione di tutti gli attori dell'assistenza.

Si tratta di una fase che può vedere un'ampia gamma di interventi e snodi critici in diversi punti. Alcuni strumenti sono ritenuti particolarmente efficaci per garantire la presa in carico come: l'Home visiting, gli incontri tematici, il Parent training, le consulenze specialistiche su base periodica, i Patti Educativo-Individualizzati e i Patti Educativi scuola-territorio.

Ad oggi, il tema della presa in carico resta, tra tutti gli argomenti affrontati durante i primi incontri, quello meno analizzato dai progetti poiché sono ancora in fase di avvio e non hanno avuto modo di approfondirne caratteristiche e peculiarità. Diventerà presumibilmente oggetto di attenzione negli incontri successivi.

La parola **Presa in carico** mi fa venire in mente ...



🚩 **Gli altri destinatari diretti degli interventi**

Il coinvolgimento degli altri destinatari diretti degli interventi è risultato un tema di notevole interesse per i gruppi di lavoro in quanto, a differenza di progettualità tradizionali, la commistione di attori differenti e il loro coinvolgimento attivo nelle azioni di intervento rappresentano elementi distintivi dei progetti finanziati da Con i Bambini. Centrale in tutti i Bandi dell'Impresa Sociale è infatti, il tema della Comunità Educante e del protagonismo degli attori che a vario titolo intervengono nel processo educativo. È così che gli enti del **Terzo Settore** presenti sui territori di intervento quali associazioni di volontariato, cooperative, parrocchie, diocesi e volontari, le **istituzioni**, il **mondo delle imprese** e quello della **ricerca**, si attivano, collaborano, condividono pensieri e azioni verso obiettivi comuni.

I destinatari diretti degli interventi oltre minori e genitori sono, gli altri membri della famiglia allargata (*nonni e fratelli*) e le scuole (*insegnanti e personale scolastico*), in primis, ma riguardano anche tutti gli operatori del Terzo Settore (*psicologi, pedagogisti, educatori, mediatori, volontari, etc.*), i *funzionari pubblici*, e il mondo delle *imprese* capace di attivare logiche innovative.

Le parole chiave sono **rete**, **coinvolgimento** e **co-progettazione**.

Interrogarsi su quali siano i soggetti che entrano in gioco in un intervento è stato un processo determinante della fase di progettazione ma che continua a essere centrale nell'operatività, allargando la rete territoriale e definendo procedure condivise.

Sul piano degli strumenti di coinvolgimento primeggia la *formazione*, intesa come organizzazione di *incontri* sia *informativi* per ricevere supporto nella conoscenza del territorio, sia *formativi*, su tematiche specifiche legate all'infanzia. Tra gli argomenti ritenuti centrali abbiamo la *formazione professionale riconosciuta*, la *formazione alla lettura del bisogno*, all'*intercultura* e i *corsi pre-parto*.

La parola **Altri destinatari** mi fa venire in mente ...



✚ **Le principali criticità riscontrate in fase di aggancio e di presa in carico dei destinatari e le possibili soluzioni**

Altro tema estremamente dibattuto è stato quello relativo alle criticità emerse in fase di attivazione dei progetti e il conseguente confronto sulle possibili soluzioni. Si è trattato del tema cardine di tutto il lavoro sui destinatari e soprattutto quello che ha stimolato maggiormente il dialogo e il dibattito tra i presenti. Sono emerse differenze tra le regioni del nord e del sud italia, così come tra i territori di città, i quartieri periferici e i territori montani ma al contempo, il lavoro di gruppo ha offerto occasione per rintracciare similitudini, buone prassi e riflettere sull'adattabilità o meno di metodologie e pratiche operative.

Tra le principali criticità emerse abbiamo:

- **Difficoltà nell'acquisizione e nella gestione delle informazioni sui beneficiari.** Si tratta di uno snodo critico sotto diversi punti di vista: la recente modifica della Normativa sulla privacy (Nuovo Regolamento Privacy 2018 UE 2016/679), correlata alla necessità di definire strumenti agevoli per raccogliere informazioni e dati e, infine, la definizione di criteri di selezione dei beneficiari che non finiscano per "ghettizzare" le situazioni di maggiore fragilità.
- **Difficoltà di comunicazione tra i diversi soggetti della rete partner** dovuta alla complessità dei partenariati che necessitano di modalità di coordinamento puntuali e precise. Inoltre, è emersa la volontà di stimolare il dialogo e la conoscenza tra i progetti afferenti il Bando Prima Infanzia per favorire lo scambio di metodi e buone prassi.
- **Difficoltà nell'intercettare le "fragilità lievi/famiglie della zona grigia"** che non si trovano cioè in situazione di povertà estrema ma che necessitano di supporto sociale, sanitario e educativo. Si tratta di destinatari spesso poco visibili se non tramite contatto diretto e/o intercettabili solo dopo la creazione di relazioni fiduciarie.
- **Sovrapposizione di interventi sullo stesso target e territorio, dovuta a una parziale relazione tra i diversi attori del territorio (Pubblico e Privato Sociale).**

determinato dalla necessità di coordinare i diversi interventi territoriali al fine di superare la frammentazione ed evitare l'attuazione di attività non necessarie.

Si riportano di seguito degli esempi concreti di come declinare in termini di attività relative al raggiungimento e presa in carico dei destinatari:

- predisposizione di strumenti di rilevazione dei bisogni;
- costituzione di equipe multidisciplinari;
- attivazione di una rete integrata di interventi;
- coinvolgimento attivo delle famiglie;
- predisposizione di patti educativi tra famiglie ed operatori;
- protocolli d'intesa pubblico e privato;
- rafforzamento di servizi di home visiting;
- personalizzazione dei servizi;
- potenziamento degli strumenti informativi sulle opportunità educative territoriali.